

L'EDITORIALE DI LUCA FAILLA - 04 GIUGNO 2022 ORE 06:00

## Nomadi digitali del lavoro. Un'opportunità da non perdere per le aziende

*Luca Failla - Professore a contratto di diritto del lavoro presso l'Università degli Studi LUM*

Nella prospettiva del consolidamento del lavoro da remoto e valutando le importanti implicazioni organizzative e giuridiche che derivano sul piano della mobilità internazionale, arriva anche in Italia una novità dal decreto Sostegni-ter: favorire l'ingresso dei nomadi digitali, cittadini di Paesi terzi, per svolgere attività lavorativa altamente qualificata attraverso l'utilizzo di strumenti tecnologici. Una potenzialità per lo sviluppo del lavoro da remoto nel più complesso panorama della regolamentazione contrattuale, fiscale e previdenziale del lavoro a livello internazionale. Spetta ad un apposito decreto del Ministero del Lavoro adottare le modalità e i requisiti per il rilascio del visto di ingresso. Quindi, attenzione ai suoi meccanismi di regolazione e, anche, di incentivazione.

Qual è il senso e il significato della vita? Sembrerebbe un interrogativo troppo filosofico e poco concreto per parlare di nomadi digitali.

Eppure, è questo il senso che oggi **dobbiamo dare al tempo e allo spazio di lavoro**, nella prospettiva del **consolidamento del lavoro da remoto**, valutando le importanti implicazioni organizzative e giuridiche che derivano sul piano della **mobilità internazionale**, dall'ultima novità introdotta dalla legge di conversione del **decreto Sostegni-ter** (legge n. 25/2022).

**Leggi anche** [Nomadi digitali: ingresso semplificato in Italia per i lavoratori extra-UE](#)

Si tratta di una norma molto semplice, che consente l'ingresso in Italia, al di fuori delle quote di ingresso e per lavoro, dei **nomadi digitali** che siano cittadini di **Paesi terzi**. La legge considera nomadi digitali (digital nomads, nella dicitura internazionale) coloro che svolgono **attività lavorativa altamente qualificata** attraverso l'utilizzo di strumenti tecnologici che consentano di lavorare da remoto. Tali soggetti, sia che svolgano attività di lavoro autonomo, sia che svolgano attività per un'impresa, anche non residente nel territorio dello Stato italiano, possono fare **ingresso in Italia** senza nulla osta al lavoro e possono soggiornare con il rilascio del solo permesso di soggiorno, previa unicamente l'acquisizione del visto d'ingresso.

Il **permesso di soggiorno** è rilasciato per un periodo non superiore a un anno, a condizione che il titolare abbia la disponibilità di un'assicurazione sanitaria a copertura di tutti i rischi nel territorio nazionale e che siano rispettate le disposizioni di carattere fiscale e contributivo vigenti nell'ordinamento nazionale. Aspetto questo che potrebbe dare luogo, se non opportunamente disciplinato dall'Italia in fase di esecuzione, a non poche **complicazioni** in termini di **sovrapposizioni di normative fiscali e contributive** applicabili, **disincentivando** le opportunità derivanti da questa nuova forma di mobilità internazionale.

Spetta ad apposito decreto del Ministero del Lavoro l'adozione delle **modalità** e dei **requisiti** per il **rilascio del visto di ingresso**, ma già dalla semplice indicazione della norma (art. 6 quinquies, D.L. n. 4/2022, convertito dalla legge n. 25/2022) si intuiscono le **potenzialità** di questo istituto per lo sviluppo del lavoro da remoto nel più complesso panorama della regolamentazione contrattuale, fiscale e previdenziale del **lavoro a livello internazionale**, tenendo conto dei suoi meccanismi di regolazione e anche di incentivazione.

Non voglio qui soffermarmi sulle implicazioni giuridiche di questa forma di lavoro, ma voglio fare un passo indietro. Perché l'Italia ha deciso di aprire i propri confini al lavoro altamente qualificato proveniente dall'estero? Per una serie di motivi tutti, a mio avviso, rilevanti e tutti,

peraltro, conseguenti dalle **trasformazioni del lavoro** cui stiamo assistendo da qualche anno, accelerate dalla pandemia.

Tra questi rilevanti motivi, uno spicca in modo significativo ed è certamente legato alla forte **attrattività del lavoro da remoto** - soprattutto in Italia - per i cd. **knowledge workers** (e cioè coloro che svolgono in prevalenza lavoro intellettuale), da luoghi che siano pieni di **suggerimenti creativi e culturali**. E molti **luoghi** presenti in **Italia** - mare, montagna, isole, colline e piccoli borghi - garantiscono, come sappiamo, quella giusta miscela di tranquillità, ispirazione e qualità della vita che costituisce spesso la ricetta del **successo** di molte **attività imprenditoriali** e di **lavoro autonomo**.

Ma anche, in tempi più recenti, se si osserva meglio il fenomeno delle **grandi dimissioni** dal rapporto di lavoro subordinato "classico" e le scelte di vita e lavorative che stanno accompagnando questo fenomeno, anche con il passaggio dal lavoro subordinato al lavoro autonomo.

**Leggi anche** [Great resignation, work life balance, competenze professionali. Verso il nuovo mercato del lavoro](#)

Gli **anni di pandemia** hanno finalmente aperto alle molteplici sfaccettature del lavoro da remoto e uno degli effetti più singolari di questa irreversibile rivoluzione è certamente costituito dall'**apertura** che **alcune aziende hanno dato** - proprio per non perdere risorse ritenute valide - alla possibilità di **lavorare dall'estero** nella forma della non residenza (necessariamente per ragioni fiscali) e, quindi per periodi di tempo circoscritti, **da un luogo** che non fosse né quello di **residenza abituale** né quello della **sede dell'azienda**. Lo si è visto con il primo lockdown, chi lavorava nel Nord Italia e così anche chi lavorava all'estero ha scelto di lavorare dai luoghi di origine e, nella maggior parte dei casi, dal Sud Italia (tanto che, non è un caso, è nata l'associazione Southworking con lo scopo di favorire il "ritorno" delle professionalità al Sud pur mantenendo rapporti professionali con le aziende di provenienza, molto spesso del Nord).

Così, nel giro di pochi mesi e con l'auspicata uscita dall'emergenza, si sono aperte in tutto il mondo **molteplici possibilità** per i **nomadi digitali**. Per coloro che, per scelta, per dare una svolta alla propria vita, per soddisfare sogni a lungo coltivati, per avviare momenti di crescita individuale per la propria professione, decidono - anche indipendentemente dai progetti aziendali focalizzati sulle missioni internazionali - di lavorare per qualche mese in giro per il mondo. **Progetti** che, in **molte aziende**, si stanno anche **consolidando** come **innovazione organizzativa**, ancorché per periodi definiti nell'arco dell'anno, fornendo anche la possibilità di unire ai soggiorni lavorativi anche periodi di ferie. Si veda ad esempio, in linea con le spinte alla remotizzazione del lavoro ed i grandi cambiamenti epocali che stiamo vivendo, l'iniziativa della Regione Piemonte che ad agosto 2021 ha stanziato 10 milioni di finanziamenti per coloro che andranno a vivere, acquistando una casa e trasferendovi la residenza, in uno dei 465 comuni alpini piemontesi. Ad oggi ben 302 domande sono state approvate sulle 571 avanzate.

Per favorire questa tendenza **alcuni Paesi** hanno, quindi, studiato dei **meccanismi di incentivazione** anche per gli **ingressi dall'estero**. Già la **Grecia** aveva anticipato questa tendenza, approvando nel 2021 una legge diretta a favorire l'ingresso nel paese ai nomadi digitali. Anche altri paesi europei, tra cui **Spagna e Portogallo** - non a caso paesi a elevata vocazione turistica - si sono inserite in questa scia di incentivazione del lavoro da remoto per i non residenti. E così anche l'**Italia** ha finito per approvare una **norma** che, per ora - in attesa delle specifiche che sono rimesse ad un apposito decreto - si rivela anche uno strumento di attrazione per il turismo, ma che è soprattutto un nuovo meccanismo di **gestione del lavoro estero**, svincolato dai distacchi, dalle tradizionali missioni internazionali e dall'internazionalizzazione del lavoro che abbiamo fino ad oggi conosciuto. Di fatto un **nuovo modo di vedere il lavoro** e, al tempo stesso, occasione per creare uno stimolo in più per rendere l'Italia attrattiva partendo proprio dalle sue principali qualità: bellezze artistiche, culturali, paesaggistiche e, in buona sostanza, un'alta qualità della vita, soprattutto nelle piccole città. A patto, però, di avere **infrastrutture e servizi adeguati** tanto da avere ispirato anche un recente disegno di legge delega su questo tema (il DDL n. 2316/2021).

Anche questo è un nuovo modo di intendere le trasformazioni del lavoro cui stiamo assistendo. Quel desiderio di dare un significato nuovo alla vita, al **rapporto vita-lavoro** e al rapporto

spazio-tempo con cui sono scandite le giornate di ciascuno, senza più una netta divisione tra tempo di lavoro e tempo di vita (De Masi), proprio perché - dopo due anni di pandemia - è il **lavoro** che deve iniziare a **dialogare meglio** con la **vita** e le sue necessità - individuali, familiari, organizzative - e non più il contrario.